

BERRA VUOLE UN NONNO

Un pomeriggio, mentre io e Bertil (Berra per gli amici) dondoliamo sulla nostra altalena fatta in casa con un'asse e un bidone, gli dico che devo andare a trovare mio nonno. Mangeremo la torta, perché è il suo compleanno.

«E mi darà anche cinque corone», gli dico.

«Ma come, ti dà dei soldi quando compie gli anni?» chiede Berra meravigliato.

«Sì», rispondo. «Me li dà tutte le volte che vado a trovarlo.»

«Ma dai. Certo che è proprio buono», dice Berra.

«Sì. E io gli regalerò un grosso sigaro.»

Berra guarda le nuvole con aria sognante.

«Vorrei avere anch'io un nonno», mormora. «Cosa fanno i nonni, tipo?»

«Vediamo», rispondo. «Ti offrono il caffè. E poi mangiano i piedini di maiale.»

«Stai scherzando, vero?» dice Berra.

«No no, è la verità», ribatto. «Piedini di maiale in gelatina. E qualche volta ti portano a pescare sul lago.»

«E perché io non ce l'ho, un nonno?» chiede Berra.

«Non saprei», rispondo. «Però so dove puoi trovarne uno.»

«Dove?» chiede Berra.

«Te lo faccio vedere domani», dico. «Perché adesso devo andare a mettermi la camicia bianca e a pettinarmi.»

Quando scendo dall'altalena, Berra vola giù di colpo e sbatte il mento.



Il giorno dopo passo a prendere Berra.

Si è lavato, ha messo un cerotto nuovo sul mento e in mano tiene un fiore di calendula che ha trovato nel giardino di Gustavsson.

«Sto bene?» chiede.

Annuisco, perché non capita spesso di vederlo tanto elegante.

Oltrepassiamo il forno da cui esce il profumo di pane e un boschetto con gli uccellini che fischiettano tra i rami. Infine superiamo di corsa la cappella davanti alla quale sono sempre parcheggiati dei carri funebri che luccicano al sole.

Poi siamo praticamente arrivati.

«Ecco», dico. «Qui puoi trovare tuo nonno. È pieno di vecchietti.»

Sto indicando la casa di riposo.

Percorriamo un corridoio scuro con dei quadri alle pareti. Camminiamo finché non ci troviamo davanti a una porta socchiusa.

«Diamo un'occhiata qui dentro», bisbiglio a Berra.

Nella stanza è seduto un vecchietto con le bretelle. Sta mettendo giù delle carte su un tavolino.

«Ecco!» sussurro all'orecchio rosso di Berra. «Ha l'aria di essere abbastanza vecchio, no?»

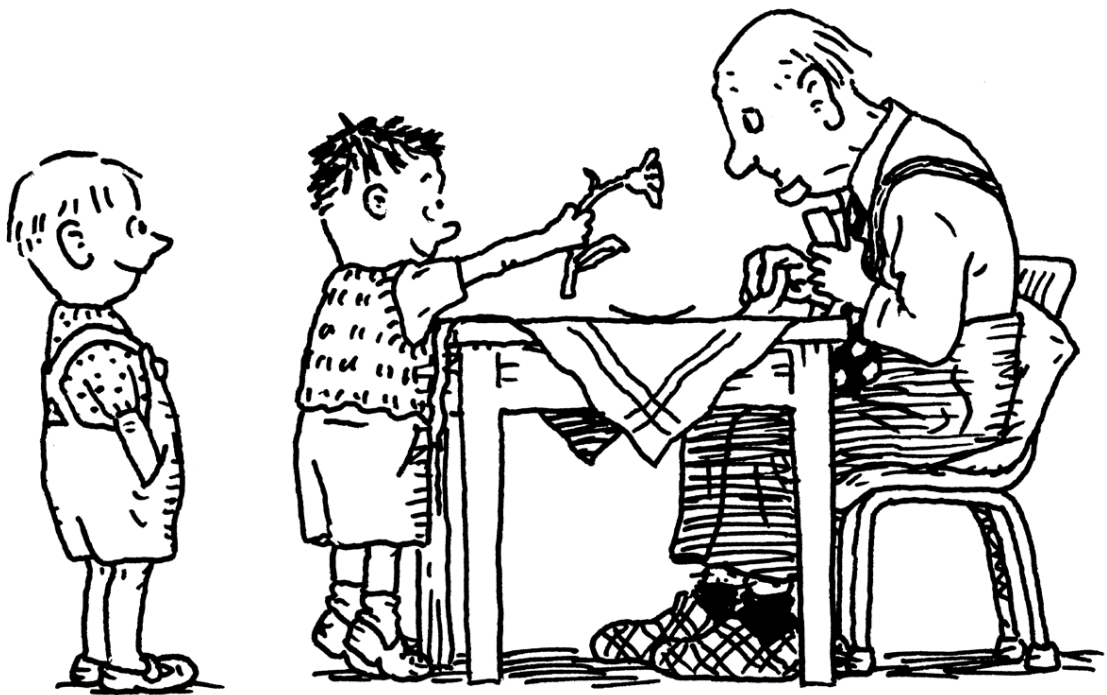
«Sì», risponde Berra dopo averlo osservato per un po'. «Però credo di aver cambiato idea.»

«Non puoi», dico. «Adesso entra e presentati!»

Berra fa come gli ho detto.

«Buongiorno!» esclama. «Per caso tu mangi i piedini di maiale?»

«Cosa, cosa?» chiede il vecchietto voltandosi. Ha un cerotto sul mento anche lui. «Se mangio i piedini di maiale? No, sto giocando a carte da solo. E tu chi sei?»



«Mi chiamo Bertil», risponde Berra.
«E sono venuto a trovarti. Ho portato un fiore.»

Gli mostra la calendula che teneva dietro la schiena. È gialla e ha l'aria piuttosto accaldata.

«Che gentile», dice il vecchietto sorridendo. «Prego, entrate.»

Entriamo, e Berra gli porge il fiorellino.

«Tieni, nonno!» dice.

Il vecchietto guarda prima il fiore e poi Berra. E dopo si gratta la testa, dove non gli rimane che qualche capello bianco.

«Cosa?» dice. «Io sarei tuo nonno?»

«Sì», risponde Berra sorridendo. «E adesso sono qui. Tra una cosa e l'altra non sono venuto prima.»

Il nonno lo abbraccia.

«È incredibile come ti sei fatto grande», dice asciugandosi gli occhi con le nocche delle dita. «Quanti anni hai adesso?»

«Sette», risponde Berra.